

La democrazia sarà cristiana o non sarà. Leone XIII

LA FINE DEL FASCISMO E DEL NAZISMO NON PUÒ ESSERE LONTANA

Gli alleati, fin dai primi giorni di giugno, sono entrati in Roma scacciandone gli odiati tedeschi e con essi tutto il fascismo che vi si era colà annidato.

La notizia della vittoriosa avanzata delle truppe di Alexander venne accolta dalla parte sana del popolo italiano, e in modo particolare da quella parte che ancora geme sotto l'oppressione fascista, con un senso di intima e viva gioia, perchè essa ha compreso che con l'occupazione di Roma, s'avvicina il giorno della sua definitiva liberazione.

L'entrata in Roma delle truppe delle Nazioni unite significa infatti che siamo ormai al principio della fine.

Ruit hora!

Chi è rimasto male e si rode in cuor suo per la vittoriosa marcia dei combattenti anglo-americani, e lancia minacce e stupide ingiurie, è il fascismo, il quale, dopo di avere per diversi mesi baldanzosamente strombazzato ai quattro venti che i soldati di Roosevelt e di Churchill non sarebbero mai entrati in Roma, ha visto smentiti in pieno i suoi presagi.

E' sempre stato così. Quando mai le profezie di Hitler, di Mussolini e dei loro sgherri si sono avverate? Falsi profeti.

Allorquando la città eterna - un po' prima che cadesse - fu più da vicino minacciata, la radio repubblicana chiamò disperatamente a raccolta tutti gli italiani al grido di: *Roma o morte*, e li incitò a prendere le armi e ad accorrere in difesa della capitale.

Parole al deserto. Nessuno si mosse. La borsa retorica di cui gli annunciatori della radio fecero gran sfoggio, alla vigilia della caduta dell'Urbe, non ebbe fortuna. Essa ebbe il solo effetto di suscitare nella parte sana della Nazione nient'altro che un senso di compassione di nausea.

Gli è che gli italiani, quelli veri, non quelli che hanno venduto l'Italia ai tedeschi, sanno bene che l'avvenire e la rinascita del Paese saranno proprio assicurati con la cacciata del fascismo e dei suoi padroni, i tedeschi, la cui permanenza vorrebbe dire la servitù perpetua e la peggiore ignominia che loro possa toccare.

Con l'entrata delle truppe alleate in Roma, la cui azione venne agevolata dall'attività energica e coraggiosa dei « patrioti », la città dei Cesari e dei Papi, non è affatto nè perduta nè profanata, come vorrebbero far credere i volgarissimi altoparlanti del fascismo.

Essa, al contrario, è semplicemente salva. E dai colli sacri di Roma si inizierà più rapido e più intenso il moto di rinascita di tutto il Paese.

Tanto è vero che, con gli anglo-americani, è entrato in Roma anche il nuovo governo italiano, formato dalle rappresentanze di tutti quei partiti politici che nei venti anni di dominazione fascista, mai si piegarono ai voleri del cosiddetto duce. E hanno saputo, pur nelle privazioni e nella sofferenza, tener fede alla propria bandiera. Uomini, dunque, degni di rispetto e di ammirazione.

A far parte di questo governo di popolo, presieduto da Ivanoe Bonomi, la Democra-

zia Cristiana è rappresentata da Alcide De Gasperi, Giovanni Gronchi, Umberto Tupini e Giuseppe Spataro.

Uomini di provata fede e di valore non comune, i quali, in unione ai loro colleghi, daranno opera per risolvere l'Italia dal baratro e dalle rovine morali e materiali in cui l'ha ridotta il genio di Mussolini in un cò suoi famelici collaboratori.

Fatica non da poco; pondo assai grave, ma noi confidiamo che ogni difficoltà sarà superata, anche perchè siamo certi che tutti i buoni italiani non negheranno la loro collaborazione generosa e disciplinata.

Sicchè l'Italia, guarite le sue immani ferite, risolti gli ardui problemi del lavoro con quel senso di giustizia che è garanzia di pace sociale, possa riprendere nel mondo quel posto che, per la sua storia e la sua vocazione le compete.

Amici, in alto i cuori, il giorno della liberazione non è lontano.

Tutti al proprio posto. Le truppe tedesche

in Italia sono in rotta; in Francia il famoso vallo atlantico, dai germanici tanto vantato, è stato infranto dagli eserciti britannici e statunitensi, le cui truppe, sbarcate dal mare e dall'aria, in numero più che imponente, si sono ormai attestate in più punti e proseguono al loro marcia nell'interno.

Anche l'esercito russo ha sferrato una prima vittoriosa offensiva sull'istmo di Carelia. Altre ne seguiranno dall'Artico alla Romania.

Il gigantesco conflitto divampa da un capo all'altro d'Europa.

I soldati di Hitler sono costretti ovunque alla difensiva e agli sganciamenti.

La fine del nazismo e del fascismo non può essere lontana.

E' prossima quindi la nostra vittoria e con la vittoria la libertà per noi e per quei nostri fratelli che ancora sono chiusi nelle prigioni e nei campi di concentramento.

In alto i cuori!

**

I Vescovi delle Tre Venezie condannano "Crociata Italica",

I Vescovi e gli Arcivescovi della Regione Ecclesiastica Triveneta raccolti in adunanza a Venezia sotto la presidenza del Patriarca di quella città, Card. Piazza, hanno approvato una notificazione dalla quale stralciamo quanto segue:

«...La Conferenza episcopale è tenuta, con vivo rammarico, e deplorare l'attività dei quei pochi sacerdoti, secolari e religiosi, i quali, rotto il freno della disciplina ecclesiastica, vantandosi della loro qualifica sacerdotale e del prestigio che ne deriva, conducono pubblica propaganda prettamente politica, che, qualunque sia l'intenzione, non può accordarsi con la missione esclusiva e propria di sacerdote e con le accennate disposizioni della S. Sede...»

La deplorata propaganda si svolge particolarmente sul periodico settimanale «Crociata Italica», diretto da sacerdoti in flagrante violazione del Can. 1386 del Codice di Diritto Canonico. Poichè il foglio si proclama ar-

bitrariamente cattolico, è dovere dei pastori metterne in guardia i fedeli».

Quindi la notificazione prosegue dicendo che in «Crociata Italica» «si riscontrano errori dottrinali, nascosti il più delle volte in frasi equivocate, così da insinuare nelle anime più indifese».

E' nota ancora che l'intonazione generale del foglio «manifesta uno spirito acre e ribelle, non sacerdotale e nemmeno cristiano, che si sfoga in una serie continua di irriverenze, accuse e malignità specie contro preti, Vescovi, non risparmiando il Sommo Pontefice, di cui si giudica l'operato in ciò che tocca il suo apostolico ministero».

La notificazione conclude questa parte interdicendo a qualsiasi sacerdote, secolare o religioso, che dimori o sia di passaggio nelle diocesi della Regione Conciliare Triveneta, «di collaborare al suddetto periodico «Crociata Italica» sotto pena di sospensione a divinis ipso facto incurrenda».

I comunisti e il problema religioso

I neo fascisti, nell'intento di rompere l'unione che lega saldamente fra di loro i partiti antifascisti, hanno pubblicato un manifesto di propaganda antireligiosa tipo «Asino» tentando di far credere che veniva dai comunisti. Ma questi, non appena vennero a conoscenza della cosa, non hanno tardato a diffondere una chiara e precisa dichiarazione che è una sconfessione in pieno di quanto è detto nel suddetto manifesto e dice testualmente che... «il patto di Liberazione Nazionale suppone ed implica il rispetto reciproco degli aderenti ad esso, il che esclude che i comunisti possano abbandonarsi ad una tale propaganda».

Ancor più, fin dalla sua fondazione, nel lontano gennaio 1921, benchè le sue opinio-

ni ideologiche sul problema della religione fossero a tutti note, il Partito Comunista ebbe a dichiarare che la questione religiosa non doveva essere cagione di divisione del popolo nella lotta per la libertà. Questa posizione attrasse sul Partito Comunista i facili sarcasmi di taluni che dall'«Asino» in poi nulla avevano appreso; ma ciò non valse a far deflettere i comunisti da una posizione che hanno sempre ritenuto e ritengono ora più che mai giusta, e che non è frutto, come abbiamo dimostrato, di una passeggera improvvisazione opportunistica. Dal 1921 ad oggi il Partito Comunista, ben guardandosi dal nascondere la sua ideologia che è immutata, non si è mai dato alla propaganda antireligiosa, come ne possono far fede le sue pubblicazioni ed i suoi documenti; ed ha invece sempre agito per creare le più favorevoli condizioni della unione del popolo ita-

Liano, ivi comprese le correnti cattoliche.

Il Partito Comunista considera in tutto il suo alto valore morale il contributo che i cattolici ed una importante parte del clero danno alla comune lotta di liberazione. Fra gli obiettivi di questa lotta vi sono la libertà di coscienza e la libertà di religione. Malgrado che certi alti prelati assumano atteggiamenti che li pongono dalla parte dei teueschi e dei fascisti (?), la posizione del Partito Comunista in materia di propaganda antireligiosa resta inalterata, perchè esso sa distinguere le responsabilità contingenti dei singoli problemi di un carattere più vasto e generale.

I falsari del fascismo (tutta la loro politica è stata un falso durato più di vent'anni) sono così serviti.

Uno schiaffo

Il Papa, mosso dalla carità di Cristo, quando è stato il momento, come è andato incontro ai sofferenti d'ogni razza e d'ogni paese, ha porto aiuto anche agli ebrei perseguitati dal nazismo e dal fascismo.

Ora il capo rabbino di Roma, a nome degli ebrei, ha pubblicamente ringraziato di ciò il Pontefice.

La radio repubblicana, nel darne notizia, ha aggiunto che questo ringraziamento è stato uno schiaffo inferto a P.o XII.

Un atto di riconoscenza, nel pensiero repubblicano, diventa uno schiaffo. Potrebbe anche darsi, ma in questo caso lo schiaffo è per i naz-fascisti. E come sonoro!

Questa è carina

La sera del 8 giugno 1944 al Teatro Sociale di Busto Arsizio, si rappresentava la «Traviata».

Il segretario politico locale, Sandro Mazzarangi (che è anche Vice Commissario Federale di Varese), coi suoi degni tirapiedi fascisti (ing. Piero Tosi, Gentilucci, Borcielli e compagni) crederono bene di invitare il capo della provincia di Varese, Mario Bassi, con moglie e figli. Per tempo il segretario politico ed il vice commissario prefetuzio, ing. Piero Tosi, si recarono in teatro a prender posto nel palchetto del comune da riservare agli attesi ospiti. Quand'ecco arrivare un sergente ed un semplice soldato tedeschi che chiesero di occupare a loro volta il palco.

I sopra indicati fascisti si opposero con parole vivaci, quali sa suggerire solo la loro presunzione. A questo punto i due soldati tedeschi, sentito che il palco doveva essere riservato al capo della provincia, ritennero cosa ben fatta mettere tutti gli altri fuori della porta, e loro a sedere.

Arrivò di lì a poco l'invitato colla famiglia e non poté far altro che prendere atto con grande riservatezza di quanto era accaduto, e con tutta discrezione battere in rapida ritirata tornando immediatamente a Varese, così malamente trombato da un sergente e da un semplice soldato tedesco, lui, gran fascista, capo della provincia, rappresentante del suo degno governo repubblicano; ecco quanto conta questa gente.

Gli asociali

Sono elementi asociali, in campo operaio, quei lavoratori che pensano di serrarsi nel loro guscio, non volendo, dicono loro, legarsi a nessuna organizzazione e tampoco a nessun partito.

Parliamoci francamente: il lavoratore asociale è un parassita.

Un dannosissimo parassita in quanto riduce di potenza una compagine che nell'unione di tutti ha la prima condizione per realizzare le sue altissime finalità sociali.

Nel riprendere l'erta faticosa verso la riconquista della propria libertà e dei propri diritti, i lavoratori non perdano di vista questi eventuali loro compagni.

A questi dedichino la loro prima, affettuosa, insistente azione di proselitismo.

Occorre convincerli.

Per il lavoratore asociale non vi è più posto nella rinnovata Italia di domani.

I giovani e la Democrazia Cristiana

La sofferenza di cui, in questi ultimi anni, è apparsa contrassegnata l'Italia ha esercitato una particolare ripercussione sui giovani e ne ha, se non altro, rapidamente temprato il carattere. Politicamente cresciuti senza nessuna possibilità di discriminazione e di scelta, essi hanno invano tentato di operare in quell'unico ambiente che a loro era stato concesso, recandovi un apporto di studio, di amore, di volontà. Invano hanno tentato, perchè assai presto avrebbero incominciato ad accorgersi che il male era più forte e che quindi anche la loro capacità di reazione si sarebbe, alla fine, lasciata travolgere. Nasce tuttavia da qui quell'atteggiamento di critica interiore, quella resistenza manifestatasi specialmente nei settori della cultura e dell'intelligenza, una sopravvenuta ostilità che i giovani potranno sempre ricordare con assoluta fierezza. Che cosa infatti rappresentava quel vessato « problema dei giovani » se non l'opposizione da essi dichiarata al fascismo, un'opposizione che essi, negli ultimi tempi, già combattevano con un'impegno scoperto?

E' da questo rifiuto, ed inoltre da uno stimolo positivo di ricerca, che i giovani hanno immediatamente avvertito la necessità di un nuovo orientamento, una possibilità di organizzazione e di lavoro che corrisponda alle loro inclinazioni politiche nella misura più sincera ed esatta. Tra i programmi politici, e soprattutto tra le istanze spirituali che ne costituiscono la ragione profonda, molti dei giovani hanno voluto guardare al movimento democratico cristiano come ad un punto di riferimento ed alla indicazione di un preciso indirizzo. Senza dubbio il movimento democratico cristiano è in possesso di attributi essenziali, atti a procurarsi il più sicuro consenso da parte delle esigenze dei giovani e del loro generoso carattere. In primo luogo esso ha in sé quella radice morale che gli deriva dal suo intimo coordinamento ai principi della religione cattolica e che adempie ad uno stimolo di ricostruzione, ad un desiderio di sincerità e virtù, ed insomma all'instaurazione nella politica di tutti quegli elementi di cui i giovani avvertono in se medesimi il categorico assillo. Ma, soprattutto, i giovani riconoscono - e questo appare uno tra i motivi essenziali delle loro crescenti adesioni alla Democrazia cristiana - che un simile movimento ubbidisce ad un criterio di equilibrio, ad una estrinsecazione di libertà, ad una adesione sociale che essi avevano sinora inutilmente auspicato e richiesto.

Pertanto la Democrazia cristiana dischiude fiduciosa le porte ai giovani e al loro intervento, accoglie le fresche energie del lavoro e della mente, le valuta nel loro significato più umano e più bello, le potenzia nel piano politico, le traduce nel conseguimento dei più sicuri vantaggi. Il quesito dell'auto-governo, quell'antico argomento esasperato dal fascismo nella sua costituzionale incapacità di risolverlo, viene dalla democrazia cristiana affrontato nella sua interezza e con sufficienti garanzie per arrivare al successo. Mentre i giovani sanno che lungi dall'essere illusi mediante clamorose verbosità, essi verranno progressivamente inoltrati in questa delicata ma stupenda responsabilità di conoscere il potere, di riuscire a parteciparvi, di solleccitarne l'interpretazione ed il controllo.

La democrazia cristiana è, tra i movimenti politici, quello che ritrae le ragioni della sua giovinezza della stessa perennità degli ideali dai quali discende; perchè davvero, ed in qualsiasi tempo, tra i giovani che han-

no considerato la politica come una disciplina ed una severa virtù, vanno annoverati molti di coloro che della propria fede cattolica hanno ammazzato l'immancabile vessillo. Oggi i giovani sono serenamente consapevoli, per la somma dei dolori sofferti, per la memoria dei compagni che ha rapito la guerra, di questo imminente rinnovamento e del destino nuovissimo verso il quale tutto il popolo si deve sospingere; e quindi in gran numero si sono rivolti al movimento democratico cristiano e già l'intendono nel suo valore strumentale e fecondo, in esso riscontrando l'organizzazione politica insieme al vincolo spirituale che maggiormente corrisponde ai loro propositi e alle loro speranze.

...l'attività della Chiesa, per opera di non benevola propaganda, è sinistramente interpretata e commentata.

... il pensiero degli stessi Prelati ecclesiastici è non di rado travisato da pubbliche relazioni di atti o discorsi alterati o anche inventati.

Dalla Notificazione dei Vescovi delle Tre Venezie

Leggete e fate leggere DEMOCRAZIA

“ IO CHE SONO ATEO, ”

Il sig. Farinacci, dalle colonne del suo giornale, ha indirizzato, alcun tempo fa, una lettera aperta (per quanto ciò non rientrebbe nello stile fascista, dice lui) a S. E. il Card. Schuster, per esternargli lo stato di disagio e di malessere in cui si trova la sua tenerella anima di cattolico, di fronte al contegno del Cardinale stesso, il quale non si decide a prendere posizione a favore del fascismo e della repubblica e contro « una parte del clero lombardo, che continua imperturbabile a servire la causa degli altri ». Come a dire degli anglosassoni, dei sovietici e dei partigiani.

Sono cose di una gravità eccezionale - esclama il cattolicissimo Farinacci - che rappresentano un pericolo immenso per la Chiesa. Perciò l'anima del direttore, nonchè del fondatore di *Regime Fascista* è tutta trepidante, mentre il « Primate » della Lombardia - horresco referens! - mostra di non accorgersi di nulla e tace.

No, no, deve parlare: il ras di Cremona gli impone di parlare; e se non vuol parlare come Pastore. « parli almeno come italiano ». Ha capito il Cardinale?

Noi siamo certi che l'Eminentissimo Porporato ha capito perfettamente di avere a che fare con un vilissimo sepolcro imbiancato, anche e soprattutto perchè il trombone cremonese termina la sua lettera invocando, con aria più o meno canzonatoria, la benedizione del Cardinale e si raccomanda alle sue preghiere.

Tutto ciò non è che una commedia, una stupida e indecente commedia. Tanto più indecente quando si pensi che chi la recita parecchi anni or sono (abbiamo buona memoria, noi) incominciava un suo discorso tenuto a Parma, con queste testuali parole: « Io che sono ateo ».

Ora, l'ateo, vestito da frate, si commuove e piange per l'avvenire della Chiesa.

Ma noi non sappiamo ch'egli si sia mai convertito sul serio.

Democratici cristiani,
questa è l'ora di agire.

Intensificate la propaganda e serrate le file!